

Lodovico Basalù

ZELTWEG (Austria). Calimero o Fantozzi? Non sappiamo più come definire Rubens Barrichello, brasiliano di origini trevigiane. Due giorni fa il pilota di riserva della Ferrari (è proprio il caso, ormai, di definirlo così) chiese alla stampa italiana chi fosse questo Calimero. Avuta la spiegazione, il fedele dipendente di Maranello disse: «No, no, non sono Calimero. Sono un uomo ritrovato, un uomo che ha sempre più fiducia in se stesso. E orgoglioso di aver rinnovato il contratto con la Ferrari fino a tutto il 2004».

Le ore frenetiche del Gran premio d'Austria sono passate in fretta. E in fretta Barrichello si è scontrato con la realtà. Quella di un umile dipendente (vedi Fantozzi) che deve sempre ingocciarsi al cospetto del padrone. O meglio, dei padroni dell'azienda che lo sfama: Montezemolo, Todt, Schumacher. «È stato lo spettacolo più vergognoso che abbia mai visto in 25 anni di F1», ha detto Patrick Head, Direttore Tecnico della Williams-BMW. Il sorpasso di Schumacher ai danni del malcapitato gregario, del resto, lo abbiamo «assaporato» tutti: all'ultimo metro, ancora più plateale di quello già discutibile operato lo scorso anno, quando da portare a casa c'era solo il secondo posto alle spalle di una McLaren-Mercedes ancora pimpante.

È proprio questo il punto. Ieri, il Gran Premio d'Austria, che ha sancito la vittoria numero 58 di Schumacher, che ha incoronato il tedesco trionfatore su ogni tracciato del Mondiale (gli mancava appunto solo Zeltweg), che ha visto la F2002 al successo per la quarta volta consecutiva (più la quinta ottenuta dalla vecchia F2001 in Australia) ha detto al mondo che le rosse, mai come quest'anno, sono stratosferiche, imbattibili.

Lo spot sarebbe stato bello, bellissimo, per una Fiat in crisi di mercato, per l'industria italiana in generale. Ma è diventato un boomering, un micidiale boomerang. Solo considerando i plateali fischi dispensati dal pubblico sulle tribune. Che hanno inneggiato a Barrichello come il popolo del Colosseo faceva con il gladiatore amato. Montoya ha solo 27 punti, Schumacher ne ha 54. Sarebbero stati 50 con il secondo posto del tedesco. C'era davvero bisogno di un ordine così, signor Todt, signor Brawn? Forse è questo che hanno voluto significare quei fischi. «È il culmine dell'antisportività. Un fatto che porta il nostro sport nel ridicolo. Come ridicolo è stato la commedia dello scambio sul gradino più alto del podio tra Schumacher e Barrichello». Le parole sono di Flavio Briatore, uno che non si lascia certo pregare per sparare sulla Ferrari. Da sempre. Però, come dargli torto? Barrichello, dice in sostanza il responsabile della Renault, ne è uscito cornuto e mazziato. Niente di più, niente di meno.

E anche un signore come Gerhard Berger, ex pilota Ferrari e attuale responsabile della BMW sulle piste, non ha risparmiato lo sfogo. Anche pesante: «Brutto, bruttissimo. Per la F1, per lo sport tutto. Io propongo addirittura una interrogazione alla FIA (Federazione Internazionale dell'Automobile ndr) affinché simili episodi non possano più ripetersi. Ci deve essere un limite a tutto!». Comprensibile la sua esternazione, comprensibile quella del suo collega Head. Soprattutto perché la Williams, con un politica a volte suicida ma certo più sportiva, si è addirittura giocata dei mondiali pur di non favorire nessuno dei suoi due piloti. Piuttosto (a proposito di ordini di scuderia vergognosi) Berger dimentica forse il plateale favore che gli fece Senna (già campione) quando tolse plateal-



Barrichello sconfitto dal team Ferrari

Il brasiliano obbedisce all'ordine di scuderia e sul traguardo lascia la vittoria a Schumy

mente l'acceleratore sulla sua McLaren-Honda al Gran premio del Giappone del 1991 per dare il contenuto all'austriaco.

Barrichello, a undici anni di distanza, può, a questo punto, sperare in un gesto simile. Con la differenza che lui in testa alle gare ha dimostrato di saperci andare. E chiede solo di restarci. «Lo abbiamo fatto nell'interesse della squadra, spendiamo tanti soldi e non possiamo rischiare nulla. Abbiamo perso tre titoli mondiali piloti all'ultima gara, non dimentichiamolo! Nel corso della stagione, a risultato acquisito, Rubens potrà togliersi le sue soddisfazioni». Questa la giustificazione di Napoleone-Todt. Per la prima volta contestata - a parole

ma non nei fatti - da Schumacher: «Non sono io il responsabile di quanto avvenuto. È stata una decisione della squadra - le parole a caldo del tedesco -. Da un lato faccio fatica a capirla, perché non siamo pressati dagli avversari, come accadeva nel 2001 e ancora più nel 2000. Non posso certo essere molto felice per una vittoria così».

La pantomina sul podio, con Calimero-Rubens in lacrime e l'innominato nazionale tedesco che suonava comunque, alla faccia del plateale teatrino inscenato dai piloti Ferrari, non ha cambiato le carte in tavola. «È un momento difficile, ma ho appena firmato il rinnovo del contratto e non potevo rifiutare un ordine di squadra. Guardo, nonostan-

te tutto, in avanti. Sono migliorato come uomo e soprattutto come pilota. La macchina, il motore, le gomme, sono stati eccezionali. E io ho fatto il mio dovere». Le parole sono ovviamente di Barrichello. Un bravo ragazzo brasiliano, che da bambino sognava di diventare campione del mondo. Tra pochi giorni, il 23 maggio, avrà 30 anni. In dieci stagioni di F1 ha raccolto 1 vittoria (con la Ferrari, nel 2000) e 5 pole position. Il collega Schumy, quello che ormai è l'incubo della sua vita, si appresta a far cadere anche l'ultimo mito, quello dei 5 titoli mondiali di Fangio. Caro Rubens, forse sei proprio arrivato nel posto giusto ma nel momento sbagliato.

segue dalla prima

Schumacher, prego si accomodi

Mi accorgo che la premessa non è affatto personale e privata, ma corrisponde a un certo stato d'animo più diffuso di quanto non paia. Schumacher non gode dell' generale simpatia degli italiani. Forse nemmeno degli austriaci a giudicare dai fischi che l'hanno sommerso all'arrivo. Certo quello di oggi è uno di quei casi che scatenano tutti i buoni pensieri moralistici e tutta l'ipocrisia che ci consente di mettere la nostra anima al riparo. C'è una corsa e c'è un corridoio che l'ha dominata da un capo all'altro, fino agli ultimi cento metri, quando frena visibilmente per consentire al suo compagno di squadra di superarlo. Apri il cielo, mia moglie gridava e se la pigliava anche con me. La ragione? La stessa che le reti televisive senza eccezione alcuna, hanno incominciato a diffondere con bel piglio moralistico: quella della Ferrari e stata un'azione anti sportiva e dovrebbe essere punita (in realtà, io credo che si tratti di una reazione eguale a quella dei romanzi d'appendice o dei melodrammi, sia musicali che cinematografici. «Teniamolo» per il più debole e vorremmo vederlo battere il più forte: è il complesso di Davide).

È indubbio che Barrichello merita la vittoria, ma è altrettanto vero che Barrichello è un professionista, pagato lui pure a miliardi (milioni di euro), da una fabbrica di automobili che mira innanzitutto ai suoi interessi. Per questo hanno ingaggiato Barrichello. Eppure si grida allo scandalo. Eppure un'ora dopo la conclusione del Gran Premio la televisione ci ha mostrato l'arrivo della prima tappa del Giro d'Italia, arrivo in volata. Ha vinto Cipollini, eppure ci si sono messi quattro compagni di squadra per consentirgli il trionfo. L'hanno «tirato» fino a cento metri dal traguardo, tanti quanti quelli di Barrichello. Tutto normale, tutti felici per Cipollini, mentre per Scirea o Lombardi nemmeno la memoria se non degli addetti ai lavori. Infatti è una norma accettata nel ciclismo. Ed è accettata nel calcio, quando, dacché ho ricordi, alla fine d'ogni campionato si parla di partite combinate (ovviamente a proprio vantaggio e a danno d'altri). Insomma, si fanno calcoli che, in genere, sono per lo più aritmetici. Ecco, se devo dire la mia opinione sull'odierno caso austriaco, credo che la sua soluzione, o la sua spiegazione, sia da affidare solo alla competenza di un bravo psicanalista. Altrimenti non capisco perché ciò che è lecito a Cipollini e al suo sponsor non sia lecito a Schumacher e al signor Todt. Lo sport non c'entra, ma non c'entra più da un pezzo.

Folco Portinari

Arrivo	Gp. di Austria	PUNTI	PUNTI																	
			Australia	Malaysia	Brasile	San Marino	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Inghilterra	Francia	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Stati Uniti	Giappone	
1	M. Schumacher (Ferrari)	1h33'51"562	media 196,344 km/h	54	10	4	10	10	10	10										
2	J. Montoya (Williams)	a 0"182		27	6	6	2	3	6	4										
3	R. Barrichello (Ferrari)	a 0"182		23	-	10	6	4	-	3										
4	D. Coulthard (Mc Laren)	a 0"182		10	-	-	4	1	4	1										
5	J.P. Montoya (Williams)	a 17"730		8	-	3	3	2	-	-										
6	R. Barrichello (Ferrari)	a 17"730		12	-	-	-	6	-	6										
7	R. Schumacher (Williams)	a 18"448		5	-	2	-	-	3	-										
8	N. Heidfeld (Sauber)	a 18"448		4	4	-	-	-	-	-										
9	K. Raikkonen (Ferrari)	a 18"448		3	3	-	-	-	-	-										
10	E. Irvine (Jaguar)	a 18"448		2	-	-	-	-	-	2										
11	F. Massa (Sauber)	a 18"448		2	-	-	-	-	-	-										
12	D. Coulthard (Mc Laren)	a 50"672		2	-	-	-	-	-	2										
13	G. Fisichella (Jordan)	a 50"672		2	-	-	-	-	-	2										



La Ferrari di Barrichello ha rallentato vistosamente per permettere al compagno di squadra Schumacher di raggiungerlo

Simonetta Melissa

MARANELLO. Era ultragremita, ieri pomeriggio, la sede del Ferrari Club di Maranello, in via Dino Ferrari 96. Quasi duecento persone, molte delle quali in piedi perché non ci sono abbastanza posti a sedere. Ebbene, nessuno ha approvato la tattica della Ferrari. A decine i tedeschi e neppure loro hanno gradito la vittoria forzata del connazionale Schumacher.

«Siamo molto delusi - racconta Alberto Beccari, presidente del sodalizio che raggruppa oltre duemila tessere - Noi siamo sportivi, prim'ancora che ferraristi. Questo gioco di

squadra non era indispensabile per la conquista del Mondiale, considerato che quest'anno la Ferrari è a un livello troppo superiore. La scelta di Todt non fa bene allo sport. Neanche Schumacher era molto contento: non c'era l'allegria della vittoria, sul suo volto. Ha messo Barrichello al suo posto, sul podio, ma questo non basta».

«Io non ho niente in contrario se all'ultimo gran Premio c'è gioco di squadra - dice la moglie Edda Ansaloni, altra socia -. Non era questo il caso di applicarlo, perché Barrichello era stato davvero fantastico e noi ferraristi avremmo preferito la sua vittoria».

Centinaia le telefonate arrivate al Ferrari Club. «Non riuscendo a con-

Incidenti unici imprevedibili

Momenti di angoscia per Sato e Heidfeld La safety car entra ben due volte in pista

ZELTWEG. Il solito noioso copione del Gran premio d'Austria (ma non è certo colpa della Ferrari) è stato ravvivato - si fa per dire - per ben due volte dall'intervento della safety car. La prima, per il motore rotto sulla Bar-Honda di Panis, che si è bloccata in pieno rettilineo, la seconda per il terribile impatto tra la Sauber di Heidfeld e la Jordan di Sato.

Per il nipponico si è temuto il peggio (come lo scorso anno, in Belgio, per Burti, attuale collaudatore Ferrari). Poi, pian piano, tutto è rientrato nella norma. Grande choc per Sato, un violento colpo di frusta, una frattura alla mano e contusioni varie. Sotto osservazione anche Heidfeld. Pare che la sua macchina sia impazzita per un cedimento meccanico, cedimento che aveva tolto di scena anche la vettura gemella del brasiliano Massa.

L'ha scampata per un pelo Montoya. Il colombiano è stato solo sfiorato dalla Sauber e ha potuto continuare indisturbato la sua corsa di conserva. «Non ho nemmeno sostituito i pneumatici e sono partito con un mucchio di carburante a bordo - la sua analisi nel dopogara -. Era l'unica tattica possibile

in queste condizioni. In ogni caso, in tutte le gare ho marcato punti». Una ben magra consolazione per chi doveva essere lo sfidante numero uno di Michael Schumacher. Ieri in pista si è visto che ormai ci sono due categorie: le Ferrari di F1 e gli altri di...F2 (formula, per la cronaca, scomparsa da anni). Forse è solo dalla...F2 che potremo aspettarci qualche emozione nella prossima gara. Magari tifando per un redivivo Villeneuve, a lungo protagonista nella prova austriaca, prima di essere fermato da uno stop and go e poi dalla rottura del motore Honda della sua Bar o per un rinato Fisichella. Il romano ha portato a casa 2 preziosi punti alla Jordan-Honda, scuderia in cassa integrazione perenne, visti i tagli operati da patron Eddie. Ha perfino sopravanzato, con il suo quinto posto, David Coulthard, al volante di una McLaren-Mercedes che il finlandese Hakkinen, ultimo vero antidivo di kaiser Schumacher, ha fatto molto bene ad abbandonare.

Anche Fisichella non ha risparmiato critiche all'operato della Ferrari, atteggiamento sicuramente rinforzato dal rinnovo del

contratto a Barrichello, visto che il romano, in una "assunzione" a Maranello ci sperava davvero: «Al di là di questo credo che il pubblico austriaco e italiano, visto che sono molti i connazionali che arrivano a Zeltweg, abbia fatto bene a fischiare. Barrichello meritava di vincere. Ha fatto una gara bella e convincente come poche altre volte. Deve essere stato molto frustrante per lui». "Fisico" ha poi voluto dedicare la bella gara e i punti ottenuti alla figlia che compiva gli anni e alla madre in occasione della festa della Mamma.

Frustrazioni che continua ad accumulare anche Trulli, ancora una volta vittima di una rottura meccanica sulla sua Renault. Flavio Briatore, che ha il cartellino del pilota abruzzese, giura che arriverà il giorno di Jarno. Ma ormai, è come dire allo scommettitore incallito che un bel di farà 6 al SuperEnalotto.

Recrimina infine, platealmente, Ralf Schumacher, quarto al traguardo: «L'intervento della safety car mi ha danneggiato. E per questo che ho perso il terzo posto a favore di Montoya». Scaramucce tra comprimari, bisticci da corridoio. La Williams, allo stato attuale delle cose, può solo sperare nel secondo posto nel Mondiale Costruttori, tanto caro a patron Frank. Ora la squadra inglese ha 50 punti, contro i 66 della Ferrari. Un distacco irrisorio rispetto a quello esistente tra Montoya e Re Schumacher.

l.b.

Deluso il popolo di Maranello che non capisce la decisione, a difendere il cavallino il solo sindaco Bertacchini

La scelta di Todt non piace ai ferraristi

tattare direttamente la Ferrari, chiamavano noi. Non è piaciuto a nessuno, quel sorpasso forzato. Siamo rimasti veramente male. Doveva essere una grande festa, entrambi i piloti si erano comportati benissimo. Quell'ultima, inutile cosa ha rovinato tutta la festa, che non abbiamo neppure avuto il coraggio di fare».

In via Ferrari erano convenuti anche ex meccanici della Rossa, altrettanto contrariati. «Questi 4 punti - aggiunge il presidente Beccari - non servono a vincere il Mondiale. Siamo orgogliosi, come se non avessimo vinto. Il colpevole? Difficile sapere chi abbia deciso, magari Todt. Non so se Montezemolo l'avrebbe fatto.

Per noi Schumacher e Barrichello pari non sono, non era giusto cambiare il risultato sportivo».

Non manca, però, la tesi innocentista, portata avanti dal sindaco di Maranello, Giancarlo Bertacchini, diessino, che oggi farà partire un telegramma in più. «Ai tradizionali complimenti a Todt e Montezemolo - annuncia - allegherà anche un messaggio a Barrichello. Ha confermato tutto il suo spirito di squadra, quel sentirsi Ferrari che è un valore di tutti. Certamente nella strategia di un mondiale ci possono stare anche queste giornate e queste scelte. Il valore dell'uomo Barrichello è altissimo e va oltre le normali regole dello

sport». Ma è giusto giocare in questo modo, con i risultati sportivi? «Nella Formula Uno - insiste Bertacchini - quel che conta è il risultato finale. Vero è che chi ha dominato dovrebbe vincere, ma qui non c'è solo sport, è in ballo anche molto altro. La macchina è superiore, certamente Barrichello lo vorremmo vedere vincente ma non dobbiamo scandalizzarci per come si è assoggettato al gioco di squadra. Stiamo ragionando di una Formula Uno soggiogata al business, non dimentichiamo i tempi eroici, in cui addirittura si fermavano le macchine e si cambiavano i piloti, durante i Gran Premi. La Fer-

rari è diventata mito anche così. Non è un inedito l'ordine di scuderia di Zeltweg».

Non se la sente di gettare la croce addosso alla Ferrari neppure il figlio del sindaco, Samuele Bertacchini, 19 anni, che ieri un po' studiava e un po' guardava il Gran Premio di Austria. «Non è una cosa bellissima - riflette -. Certamente a Barrichello quell'ordine avrà dato un grande dispiacere ma se alla fine mancassero proprio quei punti il rammarico sarebbe ancora più grande. Per ora si è fatta la cosa più giusta, proprio per la Ferrari, anche se per Rubens è stato un grosso sacrificio. Secondo me Todt non è da biasimare».